



Il ragazzo più bello del mondo (2021)

Sulle tracce del giovane interprete di Morte a Venezia: drammatizzazione di una bellezza assoluta e fatale

Un film di Kristina Lindström, Kristian Petri Genere Documentario durata 93 minuti. Produzione Svezia 2021.

Uscita nelle sale: lunedì 13 settembre 2021

Il protagonista di 'Morte a Venezia' ricorda la sua incursione nel mondo del cinema.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

Nel 1970, il sessantatreenne Luchino Visconti è in cerca dell'imberbe protagonista del film che da tempo vuole trarre dal romanzo di Thomas Mann, 'Morte a Venezia'. Dopo quattro anni di provini in mezza Europa, finalmente lo trova a Stoccolma: è l'esordiente Björn Andrésen, ha quindici anni e per il regista milanese incarna la bellezza perfetta di Tadzio, il ragazzino alido che sulla pagina von Aschenbach, artista in disfacimento fisico, desidera e contempla da lontano. Presentando il film in anteprima a Londra l'anno dopo, Visconti descrive Andrésen come "il più bel ragazzo del mondo", e la definizione inchioda il giovane attore, la cui immagine è "di proprietà" da Visconti per tre anni, non solo all'attenzione ossessiva dei media, ma di uomini attratti dal modello etereo e inaccessibile di Tadzio. Lo aspettano il clamore del Festival di Cannes, una maturità alla ricerca di affetti mai avuti e una tournée micidiale in Giappone, dove l'immagine di "angelo della morte" ispirerà perfino il manga Le rose di Versailles, meglio noto da noi come Lady Oscar: lo ammette la sua stessa autrice, Riyoko Ikeda, orgogliosa di aver inconsiamente colto la costitutiva tristezza di Andrésen.

Molti sono i momenti di fascino e interesse nel documentario ibridato di fiction dei due filmmaker svedesi Kristian Petri e Kristina Lindström.

L'idea più riuscita di regia è quella di trasformare e riscrivere uno spazio mitico come l'Hotel Des Bains del Lido di Venezia in un set orrorifico, un incubo di decadenza e abbandono, facendone il correlativo oggettivo della biografia di Björn Andrésen.

Aspirante musicista, attore "per caso", ragazzino sopravvissuto a traumi infantili, allo sfruttamento degli adulti in un momento di massima esposizione e alla condanna ad essere amato per una bellezza assoluta, glaciale e inquietante, da "angelo della morte". Un'ambientazione, quella lagunare, sfruttata anche nel finale toccante e ben compiuto.

Poi il mélange di documenti d'archivio potentemente evocativi: il backstage di un titolo leggendario come Morte a Venezia (presentato in edizione restaurata alla Mostra nel 2018) le interviste a Visconti, le foto di Mario Tursi, i film familiari in pellicola girati dalla nonna di Björn, sua tutrice e addirittura comparsa nel film, gli audio e le parole scritte lasciati dalla voce materna, i lavori del periodo giapponese.

Non tutto, però, in questa biografia mantiene la stessa tensione e chiarezza del suo nucleo di partenza: l'altra metà del film è infatti specularmente concentrata sul contrasto impietoso tra un'estetica codificata, riconoscibile, cristallizzata nel tempo, e il suo decadimento, sul volto del Björn di oggi, adulto fragile, chiuso ed enigmatico, in lotta coi tanti fantasmi del passato, difficili da esprimere e ancor più da mettere in immagini. Un groviglio insostenibile di dichiarate carenze e alluse violenze a cui il film attinge con calcolate cautele.

E così in soccorso arrivano alcune persone a lui vicine, il cui contributo a volte risulta troppo fugace. E il reenactement, la ri-messa in scena di alcuni momenti familiari tipici nella vita recente di Andrésen (in particolare con la compagna Jessica) suonano, se non posticci, stentati.

Riapparso nel 2019 in un piccolo ruolo in "Midsommar - Il villaggio dei dannati" di Ari Aster, lunga chioma bianca e occhi vitrei di chi ha visto tutto e non ha più niente da perdere, nel 2021 l'ex "ragazzo più bello del mondo" ha sessantasei anni ma sembra un centenario privato dell'anima.

I registi ne accentuano la figura stilizzata, non più efebica ma spettrale, e riprendono spesso di spalle questo superstite ieratico, in un'iterazione ridondante di movimenti rallentati. Pur nel dubbio di essere strumento di vampirismo ulteriore rispetto a quello che mette in scena, un racconto estremo della violenza del successo improvviso e del carattere predatorio del cinema.